

LA MERIDIANA LA STORIA O SPECCHIO

derio di esseri ricordati,
tatore diventa protagonista



Meridiana

FOTOSERVIZIO PAMBIANCHI



atto di gruppo a cura di Alfredo Nissim,
rafo fornitore Sua Maestà la Regina Madre"

santi di piazza dei Signori rispondono a quell'invito calibrato dal freddo: fermi tutti. Magistrale. A distanza ravvicinata, per quanto possano esserlo i visitatori che passeggiano affaccendati nelle più diverse emozioni, tutti si voltano, immobili, rapiti da un punto nero appena visibile, e da un imperativo che li ammonisce di stare fermi, qualsiasi cosa pensino o stiano per fare.

«Questa è una raccolta di ignoti a se stessi» spiegano Boragina e Marcenaro «il selfie è diverso, è la vocazione ad apparire, ma una volta c'era il desiderio di farsi fotografare per rimanere. Poi, guardando la foto, si chiedevano: che è quello lì? E come andare dalla nonna e chiedere, indicando una persona: chi è questa?». Il tema è squisitamente provocatorio, rispetto ad oggi: «Non c'era il bisogno di tramandare l'effigie di una persona ma chi fosse stata, anche nel suo anonimato».

L'idea è brillante anche perché espone i padri nobili dalla fotografia moderna: dagherrotipi, ambrotipi e autocromie, due lastre custodite con cura perché sono «le prime foto a colori». Alla Meridiana, sino all'8 febbraio, sarà possibile osare ciò che è vietato in tutte le altre mostre di fotografia: «Sì, venite a ritrarvi con i nostri protagonisti, in una sala ci saranno addirittura due sagome a misura naturale, senza il volto, di altrettanti personaggi. È il selfie del selfie: il pubblico potrà immortalarsi nel corpo di chi è vissuto prima. E che si è fatto ritrarre» dicono i curatori. Svelando, con sottile perfidia che «la fo-

to è una magia macabra, arte fubebre. Dopo lo scatto non c'è nulla, e quell'istante è un attimo di vuoto. Ancora oggi. Cosa succede nel nostro animo quando veniamo fotografati. Baudelaire ne era terrorizzato, Balzac si rifiutava sempre. Perché quel momento che ruba l'anima». Ne avete una?

tortarolo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTARIO BARILE, UN ESEMPIO DI IMPRENDITORIA IN STILE GENOVESE

FERDINANDO FASCE

GENOVA. Se non lo conoscessi da una vita, direi che Luigi (Gino) Barile, protagonista del bel documentario di Wilma Massucco "Chi l'avrebbe mai detto? Storia di Luigi Barile" che viene presentato oggi alle 18 all'Auditorium del Galata Museo del Mare, è il personaggio di un romanzo. E invece questo commercialista nato a Certosa un'ottantina di anni fa è una persona in carne e ossa che dovrebbero mettere nei libri di testo perché riassume, nella sua parabola esistenziale, professionale e civile, il meglio di quello che l'Italia e la Genova che lavorano hanno inciso nella ormai lunga storia repubblicana. Tanto che me lo porterò in classe, nel corso di Storia contemporanea che terrò da febbraio all'Università, alla Scuola di Scienze Umanistiche, perché spieghi agli studenti, attraverso il documentario e la sua testimonianza diretta, la sua storia. Che parte da Certosa, passa per l'abbandono della famiglia da parte del padre, quando Luigi ha soli sei anni, nel 1938, e il conseguente abbandono della scuola per integrare il salario della madre operaia all'Ansaldo con l'impiego da un ciabattino, la vendita di caramelle in un cinema, il lavoro come fornai. Qui, sulle orme del proprietario, un resistente cattolico, diventa staffetta portaordini. È di questi anni la prima frequentazione con la famiglia di don Andrea Gallo, la cui madre, appartenente alla San Vincenzo parrocchiale certosina, aiuta e incoraggia il ragazzo. Che nel dopoguerra consegue da privatista la licenza elementare, frequenta la scuola apprendisti Ansaldo, vive sulla propria pelle i sacrifici di cui è lastricata la Ricostruzione, fra un lavoro da spedizioniere e il tanto agognato approdo al Cantiere di Sestri dove può finalmente mettere a frutto quello che ha imparato alla scuola apprendisti. Lascia il cantiere nel 1960 per tentare, con successo, la carriera di venditore, dopo un corso alla Camera di Commercio. Perché ha capito che il futuro è del consumo. Così come dieci anni dopo capisce che il futuro è delle professioni, di un lavoro autonomo come quello del commercialista. Per cui si rimette a studiare, di sera, fa sei anni in uno, diventa ragioniere e apre uno studio a Certosa. Fa fortuna, ma non dimentica gli amici come Andrea Gallo e dunque si occupa dell'amministrazione della comunità in un lungo difficile momento. Né dimentica il compagno di scuola apprendisti Luigi Bormida e il suo sogno di impiantare una distilleria. Di qui nasce quella che poi, dopo la prematura scomparsa di Bormida, diventerà la Grappa Barile elogiata da Luigi Veronelli. Nella sua produzione Luigi mette a frutto la sua esperienza di operaio provetto. Davvero, chi l'avrebbe mai detto?

**AL MUSEO
DEL MARE**
"Chi
l'avrebbe
mai detto?"
è il titolo
del film

© RIPRODUZIONE RISERVATA